

l'altro hanno progressivamente eroso gli elementi costitutivi del sistema.

Sulla base dell'analisi del presente (la «base del presente» nel gergo degli scenari), Hyde-Price individua, nella seconda parte del volume, cinque fattori che, a suo avviso, costituiscono le «determinanti» del cambiamento in corso in questi ultimi anni: la figura di Gorbaciov e la sua politica di *perestroika*, che ha mutato radicalmente il quadro delle relazioni interne ed internazionali dell'Unione Sovietica; la dinamica propulsiva innestata dai cambiamenti nei paesi dell'Europa dell'Est; il «nuovo atlantismo», espressione di un desiderio di crescente autonomia da parte dei paesi dell'Europa occidentale nei confronti degli Stati Uniti; l'unificazione della Germania e, infine, l'«anacronistica» contraddizione tra la configurazione delle forze militari nella regione, organizzate in due blocchi militari entrambi dotati di armi nucleari, e l'assetto politico che viene evolvendo.

Così delineato il quadro del sistema di sicurezza europea e i processi in corso, nell'ultima parte del volume l'A. formula quattro scenari alternativi del sistema di sicurezza europeo: una Europa atlantica, sostanzialmente centrata intorno ad una NATO che si estende all'intero continente, una Europa (occidentale) indipendente in cui la Comunità Europea assume un marcato ruolo anche nel settore della difesa, una Pan-Europa dall'Atlantico agli Urali, raccolta in una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa istituzionalizzata ed infine un'*Europe des Etats* in cui tutte le alleanze militari sono scomparse e nessuna struttura alternativa è emersa. Di ciascun scenario, Hyde-Price discute i pro e i contro.

Questi quattro scenari non prefigurano un futuro probabile, ma sono offerti come strumento di discussione sistematica sul futuro dell'assetto di sicurezza del nostro continente. Coerentemente con questo assunto, Hyde-Price nelle conclusioni si limita ad indicare alcune considerazioni che gli sembra debbano essere alla base di qualsiasi disegno di «architettura» della sicurezza del Continente. Il filo comune che lega queste considerazioni conclusive è la convinzione dell'A. che non sia possibile immaginare, nella complessa e diversificata realtà dell'Europa attuale, una struttura unitaria della sicurezza europea, sia essa la NATO, la UEO o la CSCE. Hyde-Price ha una visione «pluralista» della sicurezza europea, basata su una rete di strutture a diversi livelli, intorno alle quali si raccolgono paesi differenti.

[Pierangelo Isernia]

LORENZA SEBESTA, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, pp. 274, L. 30.000.

Tra i pregi del volume vi è quello di affrontare lo studio del periodo cruciale in cui fu fondato e iniziò a strutturarsi il sistema di

sicurezza atlantico tentando di superare i tradizionali steccati disciplinari. La ricerca, che pure – come ricorda Ennio Di Nolfo nella Prefazione – non esce dai limiti dell'attenta ricostruzione storiografica, è, infatti, condotta facendo ricorso anche a strumenti interpretativi propri dell'analisi economica e di quella politologica applicata allo studio delle relazioni internazionali, in particolare dei problemi della sicurezza. In ciò, anzi, è da individuare lo specifico motivo d'interesse del lettore di questa rivista per il libro della Sebesta.

La seconda delle due parti in cui è diviso il volume è dedicata al tema dei contributi americani al riarmo europeo, tra il 1948 e l'inizio degli anni cinquanta, nonché alle commesse militari attribuite all'Italia. Naturalmente è qui che si nota l'attenzione per problemi di natura propriamente economica: l'effetto delle spese militari sullo sviluppo italiano o il rapporto «burro-cannoni».

Nella prima parte, volta a definire le componenti della politica di sicurezza, in Europa e in Italia, negli anni cinquanta e il ruolo centrale giocato dagli Stati Uniti, è invece frequente il ricorso a concetti familiari alle relazioni internazionali e ai *security studies*: «dilemma della sicurezza»; problema della vulnerabilità, perciò della credibilità, del deterrente nucleare e così via. In questa sezione sono ricostruiti i piani militari, la politica dell'Alleanza, la struttura delle forze.

Questo tentativo di sposare l'analisi storiografica all'uso di concetti tipici del dibattito strategico dà, a nostro avviso, i risultati più interessanti. Del resto ormai non mancano esempi validi e noti, fuori del nostro paese, di studi che hanno percorso la stessa strada con esiti di grande originalità, a tutto vantaggio di entrambe le discipline coinvolte (tra altri ricordiamo l'eccellente volume dello storico M. Trachtenberg *History and Strategy*, pubblicato nel 1991 dalla Princeton University Press). Sorprende, piuttosto, constatare come vi sia chi ritiene frutto di un semplice «equivoco» l'aver fatto dell'analisi delle condizioni tecniche e politiche della sicurezza, che prese il via dopo la messa a punto dell'arma termonucleare, un campo di studi autonomo.

[Luciano Bozzo]